

# Atenei e occupazione

FORMAZIONE

## I nuovi percorsi di studio

Previsti due anni in aula e il terzo on the job  
Si punta su Industria 4.0, edilizia e alimentare

## La disoccupazione italiana

Scende ai minimi dall'agosto 2012: al 10,8%  
ma restiamo lontani dall'8,7% dell'area euro

# Al via 15 lauree orientate al lavoro

Partono le «professionalizzanti» con gli Ordini - Matricole su del 5%: raggiunti i livelli pre-crisi

Marzio Bartoloni

Due anni di teoria e uno on the job da spendere in studi professionali o in impresa. Con materie e lezioni in laboratorio calibrate insieme agli Ordini e Collegi professionali per rispondere al meglio alle esigenze di un mercato, quello delle professioni tecniche, che cambia sempre più rapidamente. Ecco l'identikit delle «lauree professionalizzanti» che debuttano nel prossimo anno accademico: si parte con 15 corsi in altrettanti atenei, come dimostra un monitoraggio appena effettuato dalla Conferenza dei rettori (Cruil). Lauree, queste, che guardano allo sviluppo delle nuove frontiere di industria 4.0 e a settori tradizionali come l'edilizia o il settore alimentare (possibili anche partenariati con le imprese). E che, grazie alle convenzioni obbligatorie con gli Ordini, a regime saranno anche abilitanti per svolgere una professione, come quella di geometra o perito industriale (l'Ue ha previsto entro il 2020 l'obbligo del diploma di laurea per esercitare una professione tecnica).

«L'università cambia e deve guardare sempre di più al mondo del lavoro», spiega il presidente della Cruil Gaetano Manfredi. Che prevede per il prossimo anno «almeno altri 30 corsi in più». Con l'avvio delle lauree professionalizzanti - l'ultimo decreto del Miur che ne ha rivisto i requisiti è di fine novembre scorso - si arricchisce così l'offerta accademica affiancando questo nuovo percorso di tre anni a quello delle lauree triennali tradizionali e armonizzandosi con l'offerta degli Istituti tecnici superiori che guardano soprattutto alle richieste del mondo manifatturiero operando in stretta sinergia con le imprese del territorio. Al punto che in futuro non sono esclusi accordi per percorsi combinati professionalizzanti+Istituti. Al momento le norme prevedono che le università non attivino più di un nuovo corso all'anno.

La speranza è che attraverso questo strumento cresca il numero di immatricolati alle università. Una pre-condizione per consentire all'Italia di abbandonare i bassifondi della classifica Ue per numero di laureati. In attesa di conoscere il loro appeal sugli studenti è registrata un'impennata di iscrizioni all'università dopo gli anni bui del passato coincisi con la crisi economica che ha contribuito a un crollo verticale delle matricole. Un segnale in questo senso arriva dai primi dati sulle immatricolazioni che si stanno chiudendo in queste settimane. I dati raccolti dal Sole 24 Ore su un campione di 15 atenei che rappresentano metà degli iscritti totali conferma questo trend facendo stimare per il 2017/2018 una crescita di circa il 5 per cento. Aumento che unito a quello dell'anno scorso (+4%) farebbe tornare le immatricolazioni ai livelli di dieci anni fa, prima della crisi, superando la soglia simbolica delle 300mila matricole. Dai numeri emergono crescite importanti, come all'università di Torino dove si registra un aumento del 9% (da 15456 a 16803 matricole) o addirittura del 10% come all'università del Salento (anch'essa ancora sono stime) e sempre al +10% al Politecnico di Bari per le lauree di primo livello. Ottime performance ci sono anche all'università di Firenze dove a fine novembre si registrava già una crescita del 6 per cento. Mentre mega atenei come la Federico II di Napoli e la Sapienza di Roma a fine dell'anno scorso mostravano crescite rispettivamente del 4,5% e del 3,5 per cento. «L'effetto di questa crescita è dovuta alla nuova offerta e anche - sottolinea Manfredi - al debutto quest'anno della nuova tax area che ha ampliato la platea degli studenti che non pagano le tasse».

## Come cambia l'università

### LE NUOVE LAUREE CHE GUARDANO AL MERCATO DEL LAVORO

Atenei che hanno istituito il corso di laurea professionale dall'anno accademico 2018/2019	Atenei che hanno istituito il corso di laurea professionale dall'anno accademico 2019/2020
<b>Bologna</b> Ingegneria Meccatronica	<b>Politecnico di Bari</b> Gestione del territorio
<b>Campania Vanvitelli</b> Gestione del territorio*	<b>Bolzano</b> Ingegneria del legno
<b>Modena</b> Ingegneria per l'industria intelligente	<b>Firenze</b> Trasformazioni avanzate per il settore legno arredo edilizia
<b>Napoli Parthenope</b> Condizione del mezzo navale	<b>Napoli Federico II</b> Ingegneria Meccatronica
<b>Palermo</b> Energie, ingegneria dell'informazione e modelli matematici	<b>Padova</b> Tecnica e gestione dell'edilizia e del territorio
<b>Salento</b> Ingegneria delle tecnologie industriali ad orientamento professionale	<b>Politecnica Marche</b> Tecnico della costruzione e gestione del territorio
<b>Siena</b> Agribusiness	<b>Sassari</b> Gestione energetica e sicurezza
	<b>Udine</b> Tecnica dell'edilizia e dell'ambiente

(\*) avvio dall'anno accademico 2019/2020

### LE IMMATRICOLAZIONI

Numero di iscritti nelle università italiane per anno accademico

Anno accademico	Numero di iscritti
2007/'08	307.586
2008/'09	294.933
2009/'10	294.724
2010/'11	288.488
2011/'12	279.966
2012/'13	267.177
2013/'14	269.081
2014/'15	265.565
2015/'16	271.119
2016/'17	283.414
2017/'18*	300.000

(\*) Stima immatric. con una crescita al 5%

Istat. A dicembre primo calo dipendenti stabili da fine 2014

## Più giovani occupati ma meno contratti a tempo indeterminato

Claudio Tucci

ROMA

Il 2017 si chiude con 173mila occupati in più. Un numero su cui pesa la crescita dei dipendenti a termine (+303mila unità su dicembre 2016), mentre sono in calo sia gli indipendenti (-105mila persone) sia, è la prima volta da dicembre 2014, i lavoratori "permanententi", vale a dire gli assunti a tempo indeterminato, che, complice la fine degli sgravi generalizzati targati Jobs act e il clima di incertezza, diminuiscono di 25mila posizioni.

L'incremento tendenziale dell'occupazione (a dicembre c'è stata una battuta d'arresto, -66mila unità) è legato agli over 50 (+365mila), ma in parte, anche agli under 25 (+42mila ragazzi con un impiego; un dato che sconta i numeri positivi dei due bonus, Occupazione e Sud, gestiti da Anpal). Le fasce d'età "centrali", 24-34enni e 35-49enni, restano in difficoltà (qui, rispetto a dicembre 2016, il numero di occupati si contrae, rispettivamente, di 30mila e 204mila unità - il segno meno permane, per i 35-49enni, anche al netto del calo demografico).

La fotografia scattata ieri da Istat, ed Eurostat, con il confronto internazionale, mostra un mercato del lavoro italiano con luci e ombre: il tasso di disoccupazione è in discesa, al 10,8%, il livello più basso da agosto 2012 (primi effetti delle riforme varate in questi anni, a partire da Jobs act e Industria 4.0). L'area euro è tuttavia ferma all'8,7%. Il numero di persone senza un lavoro rimane sotto quota 2,8 milioni (2,791.000 unità per la precisione, il dato più basso dall'autunno 2012). Segnali di mi-

glioramento per i giovani: accanto a un nuovo balzo degli occupati, pure il tasso di under 25 senza un impiego continua a ridursi. Siamo al 32,2%, torniamo ai livelli di dicembre 2011 (restiamo tuttavia distanti dai primi della classe, la Germania, stabile al 6,6% grazie al sistema di formazione duale; e dietro di noi si contano solo Grecia, 40,8%, e Spagna, 36,8%). In ripresa gli inattivi: +112mila unità sul mese; +34mila sull'anno; e, da alcuni mesi, i rapporti a termine: «Qui c'è anche qualche impresa che può aver anticipato l'assunzione a tempo, per poi stabilizzare con gli sgravi in vigore da gennaio», spiega l'economista, Carlo Dell'Ariaga.

Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, vede il bicchiere mezzo pieno: «Al di là delle oscillazioni mensili si confermano i miglioramenti di medio-lungo periodo». Per il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, il calo della disoccupazione «è frutto di alcune misure di politica economica e di una capacità di direzione del sistema imprenditoriale». Certo, il nodo è il costo del lavoro. Sul punto, il leader degli industriali è chiaro: «Vafatto pagare molto meno a chi assume a tempo indeterminato», giovani in primo favorevole a un taglio del cuneo è Annamaria Furlan (Cisl) e, da Fi, Renato Brunetta incalza: «Basta con gli incentivi temporanei dei governi Renzi-Gentiloni; serve un intervento permanente di riduzione del costo del lavoro». A cui aggiunge, chiosa l'ex ministro, Maurizio Sacconi, «un rilancio della produttività incentivando i salari aziendali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# “La crescita del Paese non è il fine, ma il presupposto per una società migliore.”

Costruiamo insieme l'Italia del futuro. Partecipa.

Verona, 16 febbraio

Le Assise sono un evento riservato alle Imprese associate a Confindustria. Per partecipare è necessario iscriversi su [www.confindustria.it](http://www.confindustria.it)



## Crescono gli occupati under 25

Numero di occupati in migliaia di unità per classe di età. Dicembre 2017 e variazioni annue

Fascia d'età	Occupati	Variazioni	
		Dicembre 2017/Dicembre 2016	%
15-24 anni	1.013	42	4,3
25-34 anni	4.062	-30	-0,7
35-49 anni	9.689	-204	-2,1
50 anni e più	8.303	365	4,4
<b>Totale</b>	<b>23.067</b>	<b>173</b>	<b>0,8</b>

Fonte: Istat

Censis-Confcooperative. Effetto crisi, il record in famiglia

## Lavoratori irregolari a quota 3,3 milioni

La crisi ha favorito l'espansione del lavoro irregolare: tra il 2012 e il 2015, mentre sono andati in fumo 462mila posti regolari, l'occupazione irregolare è aumentata di 200mila unità, oltre 3,3 milioni.

La ricerca Censis-Confcooperative presentata ieri si ferma al 2015 (ultimo dato disponibile), ma è comunque indicativa di un fenomeno, quello del lavoro nero, che sul versante territoriale - confrontando l'incidenza del lavoro irregolare sul valore aggiunto regionale - è particolarmente radicato in Calabria e Campania (rispettivamente il 9,9% e l'8,8%), seguite da Sicilia (8,1%), Puglia (7,6%), Sardegna e Molise (entrambe con il 7%). «Denunciamo ancora una volta ha detto il presidente di Confcooperative, Maurizio Gardini - chi ottiene vantaggio competitivo attraverso il taglio irregolare del costo del lavoro, che vuol dire diritti negati e lavoratori sfruttati. Se le false cooperative sfruttano oltre 100mila lavoratori, qui fotografiamo un'area grigia molto più ampia che interessa le tantissime false imprese di tutti i settori produttivi che offrono lavoro irregolare a oltre 3,3 milioni di

persone». Il record si raggiunge nell'utilizzo del lavoro domestico da parte delle famiglie, dove gli irregolari sono 6 su 10 (in crescita di quasi 4 punti tra il 2012 e il 2015). Ma in molti casi «le famiglie evadono per necessità», ha aggiunto Gardini. Nelle attività agricole e nel terziario (attività artistiche, di intrattenimento o di altri servizi) gli occupati irregolari toccano, rispettivamente, il 23,4% e il 22,7%, segue il settore alloggi e ristorazione (17,7%) e le costruzioni (16,1%).

Con l'impiego di irregolari le imprese riducono il costo del lavoro di oltre il 50% mettendo spesso fuori mercato le aziende legali, con un'evasione contributiva di 10,7 miliardi che lascia i lavoratori privi delle coperture previdenziali, assistenziali e sanitarie. Il monte salariale irregolare nel 2014 ha raggiunto i 28 miliardi di euro, il 6,1% delle retribuzioni lorde. L'evasione tributaria e contributiva, nel periodo 2012-2014, ha raggiunto una media annua di 107,7 miliardi di euro, 97 dei quali riconducibili all'evasione tributaria e 10,7 all'evasione contributiva.

G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA